

Donna Giovanna

Commedia in cinque atti di Menotti Lerro

ISBN 978-88-6438-570-9

Collana: ZONA Contemporanea

© 2015 Editrice ZONA

Sede legale: Corso Buenos Aires 144/4

16033 Lavagna (Ge)

Telefono diretto 338.7676020

Email info@editricezona.it

Pec editricezonasnc@pec.cna.it

www.editricezona.it

www.zonacontemporanea.it

progetto grafico: Serafina - serafina.serafina@alice.it

immagine di copertina: Serafina, *Omaggio a Holly Woodlawn*

foto autore: a Siviglia, accanto alla statua di don Giovanni

(Sara Seghizzi e Federica Silvestrini)

Stampa: Digital Team - Fano (PU)

Finito di stampare nel mese di luglio 2015

Menotti Lerro

DONNA GIOVANNA

Commedia in cinque atti

ZONA Contemporanea

Chi provava l'estasi maggiore? L'uomo o la donna?
O non sono uguali, i due sentimenti?
V. Woolf, *Orlando*

a Carla Perugini

Tra sogno e realtà

Menotti Lerro, poeta, sempre più consapevole dei propri mezzi espressivi, si misura ora con il genere teatrale, inventando una figura eccessiva, estrema, Donna Giovanna, una sorta di Grande Signora del male e del malefico, che riesce a infondere in chi ha il terribile e triste destino di incontrarla, frequentarla.

Lerro ha voluto concentrare in lei tutto ciò che di negativo può esistere nel mondo, rispolverando l'antico adagio, secondo il quale, nell'universo medievale, la donna era considerata *instrumentum diaboli* ma, allo stesso tempo, ha voluto fare di lei una Grande Signora dell'intelletto, della ragione fine a se stessa e che esclude da se stessa ogni forma di bontà e umanità. Un mostro, insomma, di intelligenza e di spietatezza nei confronti di un mondo, che lei ritiene regolato da leggi assolute e assurde, che impediscono la realizzazione degli istinti più immediati.

L'eros così trionfa in questa *pièce*, anche se l'autore si rivela particolarmente abile, *in progress*, a sospenderlo sulla soglia dell'attesa, della pura visione teatrale, lasciandolo immaginare e inventare dallo spettatore, soprattutto in quel rapporto lesbico, che coinvolgerà con la protagonista una giovane moglie, destinata a spiare con la morte, dopo quella di suo marito, il suo istintivo abbandono alla passione senza freni.

Donna Giovanna domina la scena con la sua autorità e il suo potere; in tal senso, assurge a terribile metafora di un universo che ha ormai smarrito ogni confine tra il bene e il male o, meglio, ha assolutamente invertito i termini storici di questo rapporto, innalzando il male sull'altare benedetto del bene.

Le conseguenze sono molteplici e investono i termini principali di una riflessione alternativa e oltranzista: sull'amore, che è plurimo e contiene tutto; su Dio, giocatore d'azzardo nel creare l'uomo;

sulla Chiesa, colpevole di avere ciclicamente tradito la propria missione, imponendo un codice d'amore, per Donna Giovanna, falso e ipocrita.

La salvezza? Sembra di riascoltare lontane tesi di poeti maledetti: la poesia, unica occasione ancora concessa non, si badi bene, per salvarsi l'anima – che per Donna Giovanna non esiste – ma per dare uno scopo, uno sbocco a una vita, segnata dalla noia e dall'assuefazione a una serialità di maschere da indossare senza alcuna prospettiva di riscatto interiore. Non resta allora che raccontarsi poeticamente, dando finalmente alle proprie pulsioni più intime un piacere intenso, che la vita continuamente nega. Solo così la letteratura può allearsi con la vita per perseguire i suoi più biologici fini.



L'autore salernitano si mostra particolarmente capace di sostenere teatralmente questa sua prima prova, attraverso, soprattutto, forti e inattesi colpi di scena, a volte casuali, altre volte calcolati, giocando anche nella scena dell'amore non vissuto tra Donna Giovanna e l'imbelle finanziatore dei suoi sfizi mondani, incontrato al casinò, su una felice combinazione e complicità con lo spettatore, sempre sorpreso dai furbeschi stratagemmi elaborati dalla protagonista, sino alla prova finale dell'apparizione in sogno del padre, la sola persona che sembra scuotere la presunta sensibilità della signora e che, pur nel significativo ermafroditismo della sua presenza, è comunque destinata anch'essa a soccombere a quella filosofia del male che Donna Giovanna ha elaborato con ferrea persistenza e che abbraccia ogni reale o sognante forma dell'esistenza.

Tra realtà e sogno si svolge dunque questo esperimento teatrale di Menotti Lerro, evidentemente segnato da alcune dominanti tendenze della drammaturgia contemporanea, soprattutto nell'uso della affascinante e affabulante dialettica maschera-volto.

Il ricorso poi frequente al sonno, che si fa sogno, consente di valorizzare l'ambiguità, se si vuole, il doppio di una vicenda, che può persino lasciare perplesso lo spettatore, il quale, alla fine della rappresentazione, è autorizzato a domandarsi: ho sognato oppure ho assistito sulla scena a una storia vera? Il doppio gioco, che il teatro regala, resta la scommessa e la sfida a una vita, che, teatralmente vissuta, non sempre soddisfa e per questo invoca e impone sempre nuovi e inquietanti interrogativi.

Francesco D'Episcopo

Donna Giovanna

Personaggi

(in ordine di entrata)

CONCETTINA, cameriera di Donna Giovanna

DARIO, servitore di Donna Giovanna

DONNA GIOVANNA

DON RUGGERO, marito di Donna Giovanna

CAROLINA, parrucchiera

ALICE, parrucchiera

BRUNELLA, amica di Donna Giovanna

ARTURO, marito di Brunella

GB, uomo benestante

SPETTRO

La vicenda è ambientata in Campania

ATTO I

Scena I

Concettina, Dario, Donna Giovanna
(salotto della casa di Don Ruggero e Donna Giovanna)

CONCETTINA – *(con un telefono cellulare in mano)* Gli uomini? Sono tutti mascalzoni. Ti abbindolano, ti scrivono parole d'amore struggenti e lusinghiere. E questo perché? Sempre per lo stesso scopo! Non pensano ad altro, questi farabutti. Solo a infilarti un pugnale nel cuore. *(guardando lo schermo del telefonino)* E scrivimi... Scrivi! Maledetta me! Lo so che sei là. Hai appena messo un *mi piace* sulla foto di quella puttanella. Ah, che rabbia mi viene! Ma non lo sai che quella se la fa con cani e porci? Degenerato che non sei altro! Brutto sifilitico! Ti colpisca una saetta di fuoco!

DARIO – *(entrando nel salotto)* Ce l'hai con me?

CONCETTINA – Come dici?

DARIO – Mi è sembrato di sentirti dire degenerato, pensavo dicessi a me.

CONCETTINA – Ma no, che c'entri tu? Parlavo di quest'altro maiale. Un essere che passa le sue giornate a sedurre donne e bambine, mandando messaggi sui telefoni di tutte. Che se lo prenda la peste, a questo figlio di cagna!

DARIO – Deve averti turbato parecchio, questo tipo, se ti fa parlare così. Anche se ultimamente mi sembra di averti sentito dire cose del genere piuttosto spesso...

CONCETTINA – Ma che ci posso fare se il mondo è pieno di uomini? È facile per loro farci girare la testa. Hanno parole dolci come il miele, per convincerci di una sincerità

presunta e mai appurata, si servono di armi nascoste che tu nemmeno immagini, mio caro.

DARIO – Con tutte queste stupidaggini, a me non gira solo la testa...

CONCETTINA – Ti girerei il collo, tanto sono nervosa stasera! Ma possibile che non trova un attimo per pensarmi, questo cornutazzo?

DARIO – Sai cosa ti dico? Dovresti chiedere aiuto a Donna Giovanna. Lei sa come farsi rispettare! Quella lì non ha fatto quarant'anni e ha già provato il vino di ogni cantina. (*sottovoce ironico*) E una volta ha assaggiato pure il mio...

CONCETTINA – E se anche fosse? Noi donne sappiamo quello che vogliamo! E anche come ottenerlo!

DARIO – È tornata stamattina. Pare che il viaggio sia stato tutta una messinscena. Altro che Londra! Sarà stata a Napoli, in una bettola di alberghetto con uno incontrato pochi giorni prima.

CONCETTINA – Beata lei, che ha bevuto un buon vinello! Bianco vinello vulcanico!

DARIO – Però, diciamoci la verità. Tradire così quel sant'uomo di Don Ruggero. (*allusivo*) Lui che le ha dato tutto... che ha condiviso con lei pure il titolo nobiliare. E per fortuna che esistono ancora persone come lui, signori nei modi e nel linguaggio. Ripudiò l'ex moglie per far felice lei. Perché piangeva, piangeva... la poverina! Lo amava troppo, diceva. E ora che fa? Approfitta della sua assenza per fare quello che le pare?

CONCETTINA – (*un po' dubbiosa*) Sì, in effetti, per essere un uomo Don Ruggero si è comportato sempre bene! E non è nemmeno brutto! Anzi, avesse offerto a me i suoi terreni...

DARIO – Ah, guarda, ecco che arriva Donna Giovanna. È tutta tua! Vado di là a sistemare delle cose. (*esce*)

DONNA GIOVANNA – (*entrando subito dopo da un'altra porta*) Concettina, hai sistemato quelle tende? Facciamo in fretta, così le appendiamo per la primavera.

CONCETTINA – Sì, le ho fatte uscire nuove.

DONNA GIOVANNA – Hai fatto bene!

CONCETTINA – Fosse così facile rammendare un cuore come si fa con una tenda, signora mia! (*sospira profondamente*)

DONNA GIOVANNA – Che c'è, Concettina, stai soffrendo per amore?

CONCETTINA – Oh, signora bella! Mi sento come un fiore calpestato, una bambola di pezza.

DONNA GIOVANNA – Mi fa effetto sentirti parlare in questo modo. Ti prego, dimmi che ti turba!

CONCETTINA – Gli uomini! Mi fanno stare sempre male.

DONNA GIOVANNA – Ah, come ti capisco, Concettina. Anche il mio cuore soffre tanto... Ma non ti preoccupare, vai pure, lasciami sola. Anzi no, resta, tesoro, avrei voglia di fare un bagno. Un bagno caldissimo, pieno di oli profumati e bolle di sapone di ogni genere. Essenze vegetali e grasso di cinta senese. Non immagini quanto la pelle diventi vellutata! Ah, la pelle, la pelle non dovrebbe mai raggrinzirsi e perdere lucentezza! Mi riempi la vasca, per favore, Concettina? Finirò di raccontarti questa storia nel sollievo dell'acqua calda.

CONCETTINA – Sì, anch'io vi devo raccontare quanto s'è ammalata l'anima mia. Di come quel bel personaggio ha raggirato questo cuore ingenuo, quello di una ragazza d'altri tempi. Vi dirò quanto sto crepando per quello... Ah! (*mettendosi una mano sulla bocca*), meglio se sto zitta!

Scena II

Donna Giovanna, Concettina

(bagnò della casa di Donna Giovanna)

DONNA GIOVANNA – *(immersa nella vasca da bagno)*
Che meraviglia stare immersi in quest'acqua. Devo al più presto tornare ai bagni arabi di Siviglia. Apparisse adesso Alfeo non fuggirei certamente. Specie se si trasformasse in un aitante cavallo...
(ridacchia)

CONCETTINA – Ah ah, di che parlate, signora?

DONNA GIOVANNA – Niente. Una vecchia storia che Ruggero racconta sempre.

CONCETTINA – *(sforzandosi di parlare correttamente)* Ad ogni modo, cara Donna Giovanna, la verità è che gli uomini sono una manica di opportunisti. E guai a cadere nella loro ragnatela! Ti fanno schiattare la bile!

DONNA GIOVANNA – *(tra sé e sé)* Se vuoi capire come ama una donna, devi semplicemente ascoltare le sue parole al contrario. Se vuoi capire come ama un uomo, quando parla d'amore devi tapparti le orecchie. *(guardando Concettina)* Hai ragione, comunque. Gli uomini sono come il vino. Li assaggi, sembrano buoni, ti eccitano i sensi... Ma poi? Ti ritrovi improvvisamente con la testa che ti gira. E se non stai attenta, se non scegli solo quelli di altissima qualità, finisce che ti viene pure la nausea. Forse sarebbe meglio cambiare sponda. *(ride di gusto)*

CONCETTINA – In che senso, signora mia?

DONNA GIOVANNA – Niente, dicevo così per scherzare. Ricorda che a nessun uomo appartiene il sole più di quanto appartenga a te. Non lasciare mai che ti si metta all'ombra. *(cambiando improvvisamente tono)* Senti, Concettina, mi diresti in parole povere cosa ti piace in particolare di un uomo? Così, senza rifletterci troppo.

CONCETTINA – Eh, signora, è meglio che non ve lo dico.
(*sorriso malizioso*)

DONNA GIOVANNA – Ho capito tutto! E a chi non piace! Per noi donne certe cose sono davvero una droga maledetta. Ci fanno sprofondare nei sogni di notte e ci tengono all'erta di giorno. Ma l'uomo va provocato bene, se lo vuoi conquistare. Altrimenti per loro sarai solo il trastullo di un'ora.

CONCETTINA – E come? Io, a dirvi la verità, non sono stata mai brava a farmi cascare gli uomini ai piedi. Forse è perché sono troppo timida. Mi basta guardarli un momento negli occhi e già mi sembra che hanno capito tutto di me. E allora me ne scappo dalla vergogna. Gli occhi dicono quel che la lingua vorrebbe trattenere.

DONNA GIOVANNA – Sì, l'afferrano subito, la tua timidezza... (*sorride ironicamente*) Va bene, vedo che hai bisogno di qualche lezione approfondita. Stamattina si comincia. Siediti qui, sul bordo della vasca. Ascoltami con attenzione e, soprattutto, rilassati. Lasciati portare, da ora in avanti, dalle mie parole e dalle mie mani.

CONCETTINA – Va bene! Ecco qua!

DONNA GIOVANNA – Ti insegnerò a sedurre un uomo. E ti mostrerò come farlo tuo per sempre, come renderlo schiavo d'amore, che poi ti basterà desiderarlo e lui ti comparirà davanti. Sarai tu la sua droga, il suo tutto, la sua malattia peggiore.

CONCETTINA – Sono tutta un fuoco!

DONNA GIOVANNA – Prima cosa, devi sempre guardarlo negli occhi quando gli sei accanto; così come ti guardi in uno specchio quando ti vuoi ingannare. E questo anche se credi che quegli occhi ti leggano dentro, anche se pensi di essere già persa. Ricorda che, in verità, ha sempre più paura lui di te. Tieni conto, però, che l'uomo è anche molto sensibile agli occhi di una donna. È come se da vicino tutto gli apparisse più bello, e sai perché? Perché è nato cieco! Dunque, osservandoti così, arriva presto a figurarsi di baciarti e di passarti la lingua nei solchi del volto. Ti guarda pochi istanti negli occhi ed è già come se ti vedesse senza vestiti, nuda come una pesca a cui è stata tolta delicatamente la buccia

e che attende solo di essere mangiata a morsi, in modo da schizzare tutto il suo succo nella bocca.

CONCETTINA – Veramente? (*con sguardo sognante e malizioso*)

DONNA GIOVANNA – Sì, ma prima di dirti altro spegni quella luce e accendi le candele. La penombra è fondamentale in certe situazioni. È come se ci portasse in un altro tempo. I contorni dei volti e dei corpi appaiono più interessanti quando sono in chiaroscuro. Il tempo perde il suo ruolo inesorabile e sembra non essere più così importante nella vita di ognuno.

CONCETTINA – Che bella la penombra! (*accende una candela. Parla con voce sognante*)

DONNA GIOVANNA – Allora, dicevo, lo guardi e poi... Magari tirandolo a te (*la tira*) gli sussurri qualcosa all'orecchio, come per esempio: "Lo sai che hai delle belle orecchie?". Gli devi sfiorare i lobi con le labbra, così. Fagli sentire il fuoco della passione che arde sulla punta della tua lingua. Ah, la lingua... Che cos'è la lingua se non una fiamma accesa nel camino della bocca... o un nastro di seta delicatissima che ti avvolge e ti conduce fuori dal mondo, in un ovattato, morbido silenzio.

CONCETTINA – (*imbambolata*) Veramente? (*con sguardo eccitato*)

DONNA GIOVANNA – Sì, e anche il tuo collo è molto sensuale. (*la bacia lungo il collo*) Lo senti? Senti il piacere che scende fino al basso ventre? (*la tocca con una mano nelle parti intime*)

CONCETTINA – Signora, mi sento... Non so dirvi come.

DONNA GIOVANNA – Abbandonati, cara, lascia che ti mostri quanto di più bello tu debba sapere. (*spoglia Concettina e la fa entrare nella sua vasca da bagno*)

CONCETTINA – Signora. Voi sapete bene come conquistare un uomo.

DONNA GIOVANNA – Devi farli abbandonare. Ecco, abbandonati. Lascia che ti accarezzi il seno. Che bello. I tuoi capezzoli sono delle fragole di bosco appena colte che emanano fragranze d'amore.

CONCETTINA – Vorrei... Potrei... Posso toccarvi anch'io,
Donna Giovanna?

DONNA GIOVANNA – Vuoi toccare queste sfere? Ecco, accarezza pure. Potrai leggerci il futuro.

Scena III

Donna Giovanna, Dario, Don Ruggero
(in una sala del palazzo di Don Ruggero
e di Donna Giovanna)

DARIO – È andata via?

DONNA GIOVANNA – Finalmente! Non sopportavo più quelle sue pantomime. Sapevo dal primo giorno che non aspettava altro che infilarsi nel mio letto. E l'ho accontentata. Ma è stato troppo facile. Avrei preferito doverla prendere con la forza! Ah ah!

DARIO – Signora, lei sa leggere bene nei vizi della gente.

DONNA GIOVANNA – La gente è solo schiava delle convenzioni sociali. Ma basta che dai loro un'occasione e si mettono a nudo.

DARIO – Mettete una volta ancora a nudo questo mio cardine!

DONNA GIOVANNA – Non iniziare, Dario. Altrimenti prenderò un altro per tenermi a posto la casa e il giardino.

DARIO – Per carità, mi volete male!

DONNA GIOVANNA – Ho un'idea! O meglio, è qualcosa che mi frulla per la testa da un bel po'. Credo sia giunto il momento di mettere in atto il mio proposito. Dobbiamo dare una festa, una festa magnifica, lussuosa, con il denaro di Ruggero me lo posso permettere. (*ride*) E invitare bella gente. Soprattutto... invitare Brunella e quell'essere insignificante del marito.

DARIO – Un'altra festa? Che avete in mente stavolta?

DONNA GIOVANNA – Ma le hai viste le gambe di Brunella? Cosa c'è tra quelle gambe? Lo voglio sapere! Sogno di baciarle da quando gliele ho viste accavallare una volta, al ristorante. Ho ancora nella testa i movimenti dei muscoli.

DARIO – Però i due sono sposati da poco. Non credo vi sarà facile riuscire nell'intento. E poi... Lasciate che quei due siano felici. Non intromettetevi nella loro vita. Ci sono tante altre persone.

DONNA GIOVANNA – Vedremo, caro Dario. Nel frattempo vai a spargere la voce che sabato ci sarà una festa alla villa di Donna Giovanna. Dici a tutti di condividere il messaggio tra le solite persone che invitiamo, così che accorranò in gran numero. Questa volta voglio strafare!

DARIO – Va bene, signora, ma forse dovrete mettere la testa a posto. Scegliervi una persona e basta. O tenervi quella che già avete: vostro marito, che è tanto un brav'uomo. Non vi sembra di esagerare agli occhi di Dio?

DONNA GIOVANNA – Lascia in pace Dio! Questo tuo falso moralismo mi ripugna. Vedi forse in giro mio marito? Vedi forse gente felice? Coppie di persone che vivono realmente l'una per l'altra? Qui siamo tutti schiavi della carne. Perché la verità è la carne, e solo carne! Nient'altro! E non è una colpa assecondare i desideri del corpo. Ormai la gente passa le giornate a guardare culi, tette e pettorali in internet. Tutti bramano tutti. Come si fa in una società così mutata ad acquietare i bollenti spiriti? Allora, prendiamone atto. Ognuno cerchi il piacere che lo divora e l'annienta. Ormai siamo tutti schiavi. Basta ipocrisie! Io voglio seguire l'istinto, l'ardore del mio desiderio, in altri tempi inconfessabile. I momenti d'amore servono a rammentarci che la nostra condizione tenderebbe alla felicità! Se non posso godere d'altro, in quest'epoca, che goda almeno della libertà delle mie pulsioni! Noi nasciamo maschio o femmina, ma non sappiamo cosa diventeremo, a quale genere apparterremo alla morte. Godrò di tutto ciò che mi piace. La donna della mia vita sarà sempre quella che incontrerò domani. E che mi sia testimone Geova degli eserciti, mai mi pentirò! Mi lascerò trasportare da ogni soffio caldo, dal vortice della passione che mi rapisce ogni qualvolta mi imbatto nella grazia delle forme, in certe voci vellutate che parlano di tutto per evitare di parlare d'amore. Ah quelle voci...! Le vorrei possedere tutte. È come se il mio cuore si nutrisse dell'essenza degli altri cuori per poter continuare a battere. Dario, io sono un vampiro!

DARIO – Mai che vi piacesse di succhiare il mio sangue però...

DONNA GIOVANNA – Ancora con questa storia? Mi stai torturando l'anima con la tua ossessione. Non mi interessi! Mettitele bene in testa! Questo corpo lo voglio gettare tra mani delicate, non tra i tuoi calli sfregiati dalle spine di rosa. Ma hai mai notato quanto ridicolo appare colui che si impegna nel corteggiamento senza riuscire ad attrarre la persona desiderata?

DARIO – Un tempo, però, non la pensavate così. Eravate felice delle mie mani callose. Cosa vi ha mutato tanto, Donna Giovanna? Certe volte mi sembrate un'altra!

DONNA GIOVANNA – Felice, dici? La felicità è l'illusione di essere felici, l'infelicità è la paura di esserlo. Un po' di paura aiuta a vivere nella luce, troppa ti strangola nel buio. Un'altra? Sì, sono un'altra! Ti pare che uno rimanga sempre lo stesso? Ogni giorno, ogni ora, ogni minuto, l'essere umano si rinnova. Ogni esperienza, ogni pensiero, ogni rumore, ogni sogno è lì pronto a cambiarti. Noi ci illudiamo di rimanere gli stessi per tutta la vita, e invece siamo altro ogni attimo. Ecco perché cambiamo idea così rapidamente: perché i desideri di quel che eravamo non sono più quelli di ciò che siamo. Fossi rimasta quella di un tempo, quando tutto mi appariva profumato, anche una pozzanghera... Ma vai, ora, non mi seccare più! Fai quello che ti ho detto!

DARIO – (*in modo risentito, tra i denti, fermandosi sulla soglia della porta*) Ah, puttana! Si nasce pagina bianca e si muore pagina nera!

DONNA GIOVANNA – Che mormori, domestico melenso e tedioso come la fame? (*pausa*) Dai, non arrabbiarti, torna qua che ti racconto della mia fiamma vigorosa per Brunella. Non mormorare tra i denti in questo modo risentito; in simili circostanze, quando qualcuno ti dà degli ordini che non riesci ad accettare di buon grado, ricorda che ti si può impedire di parlare, mai di pensare. Vedrai, verrà il tuo momento, stai tranquillo. Non ora, però, che ti voglio amico. Forza, posa quel vassoio e torna qui!

DARIO – (*rientrando nella stanza*) Va bene, Donna Giovanna. Ditemi tutto. Come ha fatto Brunella a turbarvi tanto?

DONNA GIOVANNA – (*gioiosa*) Oh, è una ragazza meravigliosa! Mi piace quel suo fare la santerella, che poi lo è davvero un pochino... così... ingenua e inesperta, direi, con quell'arietta simil nobile negli occhi. Ma sotto sotto... è un fuoco! Riconoscerei un fuoco che arde a quel modo anche all'inferno. E sarà mia! La voglio per me. Le farò dimenticare quello stolto di marito che si è scelta.

DARIO – Ma è un brav'uomo! questo non dovrete dimenticarlo.

DONNA GIOVANNA – È un uomo senza passione, e quindi inutile, come tutti quelli che della filosofia e della poesia fanno ragione di pigra riflessione, anziché usarle per sedurre gli altri e se stessi. Con i suoi modi affettati è riuscito a catturare Brunella, non il suo fuoco. Ci penserò io a rimettere le cose a posto. Brunella diventerà una lingua incandescente che vuol bruciare tutto tranne la cera di quel candelabro del marito. Il tempo che le resta lo vorrà spendere tutto a fare festa!

DARIO – Vergine santa! Vado... (*esce dalla stanza. Donna Giovanna rimane sola. Sorride e accende una sigaretta*)

DARIO – (*rientrando poco dopo nella stanza*) Signora, è arrivato vostro marito!

DONNA GIOVANNA – Sì, appare sempre quando si nominano i candelabri...

DARIO – Vado ad aprire.

DONNA GIOVANNA – Bravo, srotola un tappeto!

DON RUGGERO – (*fuori dalla porta*) Ma è possibile che mettete sempre la chiave dietro?

DARIO – (*aprendo*) Di questi tempi è bene chiudere le proprie cose a doppia mandata, signor Ruggero.

DON RUGGERO – In effetti sono tempi brutti. Meglio essere previdenti. Bravo! Mia moglie dov'è?

DARIO – E dove volete che sia? È di là che vi aspetta, signore.

DON RUGGERO – Che donna meravigliosa che ho sposato, non è vero?

DARIO – Sì, è una rosa rossa senza spine.

DON RUGGERO – Che mai potrebbe appassire, aggiungerei, amico mio. (*entra Donna Giovanna*) Ecco qua, guardate quanto è bella! Sembra una stella!

DONNA GIOVANNA – (*dopo averlo guardato con un sorriso malizioso*) Hai ragione, amore, sono una rosa che non sfiorisce. Vieni subito a darmi un bacio altrimenti l’incantesimo non si spezza.

DON RUGGERO – (*abbracciandola e baciandola*) Mi sei mancata troppo! Non ho fatto altro che pensare a te per tutto il tempo. Oh amore, oh passione, oh vita mia!

DONNA GIOVANNA – Anch’io ti ho pensato, amore caro! Non immagini quanto.

DON RUGGERO – Ma cosa ho fatto per meritarmi una donna come te?

DONNA GIOVANNA – Qualche peccato l’avrai pur commesso, direi.

DON RUGGERO – Parrebbe di no, data la mia felicità.

DONNA GIOVANNA – La nostra, maritino zuccherato, cuore mio.

DON RUGGERO – Sì, la nostra! Dario, portaci una bottiglia di vino rosso, a tuo piacere. Corposo e speziato, per favore. È il gusto dell’amore.

DONNA GIOVANNA – Che idee meravigliose che hai! Sono così felice che tu sia qui, mi sembra di sognare. Resterai a lungo?

DON RUGGERO – Purtroppo no. Domani già riparto. Andrò in America a sedurre nuovi compratori.

DONNA GIOVANNA – Spero non siano compratrici! (*mette il broncio*)

DON RUGGERO – No no, sono tutti uomini, tesoro!

DONNA GIOVANNA – Dunque hai cambiato gusti? Seduci uomini ora? Ah ah!

DON RUGGERO – Si fa per dire, amore. Lo sai che ho occhi solo per una donna, per la mia Venere.

DONNA GIOVANNA – Meno male, male meno! Vorrei ben vedere che mi diventassi gay.

DON RUGGERO – Lasciamo queste cose ad altri. E soprattutto lasciamo in pace i gay, hanno già tanti ca... (*si copre la bocca*) per la testa.

DONNA GIOVANNA – Bravo, adoro la tua ironia.

DON RUGGERO – Amore... (*le tocca una gamba in modo provocante*)

DONNA GIOVANNA – Devo darti una brutta notizia, cuore al cioccolato. E non sai quanto me ne dispiaccia.

DON RUGGERO – Dimmi, cara, che succede?

DONNA GIOVANNA – Niente di cui allarmarsi. Riguarda solo questa nostra serata. Tu sei stato così amabile a far portare il vino... E quelle lenzuola sono lì per avvolgerci e rinfrescarci... Ma da ieri ho le mie cose. Tu sai che non posso, in tali circostanze, altrimenti poi mi sento male.

DON RUGGERO – Ma tesoro, figurati, capisco benissimo, non preoccuparti! Mi avevi spaventato. Non fa niente. L'amore lo faremo un'altra volta.

DONNA GIOVANNA – Non vedo l'ora, adorato.

DON RUGGERO – Sapessi io, mia vita, mia gioia. Venendo qui non facevo altro che pensare a noi. A quanto ti avrei amata stanotte. Alla maniera in cui avrei voluto possederti. Ancora e ancora. Mi sembrava d'impazzire ripensando alle tue grazie. E ora... Meglio che cambi disco altrimenti mi scoppia!

DONNA GIOVANNA – Sarebbe un piccolo botto... (*ridendo*)

DON RUGGERO – Cara, tu mi offendi. Sai che tipi passionali come me, in fondo, ce n'è ben pochi al mondo...

DONNA GIOVANNA – (*fa finta di credergli*) Sì, caro, lo so. Scherzavo. Tu sei la mia linfa vitale. Sei l'uomo più passionale che si possa desiderare.

DON RUGGERO – Amore, quanto ti amo!

DONNA GIOVANNA – Anch'io, tesoro mio! Ma ora, dai, andiamo a dormire, sono così stanca.

DON RUGGERO – Sì, amore, dormiamo! Domani, prima di ripartire, ti racconterò di tutte le persone che ho conosciuto in oriente,

di quante cose mi son capitate e di come me la sono cavata. Vedrai, sarai orgogliosa di me. Ti dirò tutto quello che farò in America, e sarà tutto per noi, per te!

DONNA GIOVANNA – *(si stende mollemente sul divano e dice, ironicamente)* Già mi eccita il pensiero.

ATTO II

Scena I

Carolina, Alice, Donna Giovanna
(in un centro estetico)

CAROLINA – Sai chi verrà a farsi i capelli stamattina, anzi tra un quarto d'ora?

ALICE – No, chi?

CAROLINA – Donna Giovanna!

ALICE – Ah, benissimo! Che tipa quella!

CAROLINA – Sì, una vera maliarda! Dicono che se li abbindoli tutti.

ALICE – Guarda, lasciamo stare! Aveva adocchiato pure mio marito. Ma io me lo marco stretto, quel cretino. E se lo becco a fare il cascamoto lo mando subito al diavolo. Basta che lo vedo una volta, una sola volta, parlare con Donna Giovanna e lo mollo. L'ho già avvertito. Bestie d'uomini!

CAROLINA – Hai fatto benissimo. Si fa così!

ALICE – Eh già! Non siamo mica tutte deficienti, no!?

CAROLINA – Hai ragione! Ah, eccola, eccola che arriva. Non ti voltare! Fai finta di niente!

DONNA GIOVANNA – (*entrando*) Ci sono persone che fanno della propria vita un pettegolezzo, altre che fanno del pettegolezzo la propria vita. (*ride*) C'è sempre un bel profumo in questo negozio, amiche mie.

CAROLINA – Siete sempre gentile, Donna Giovanna.

DONNA GIOVANNA – Dico solo quel che penso. E Dio solo sa se amo dire bugie.

ALICE – Eh, Dio sa tutto!

DONNA GIOVANNA – E meno male che lo sa solo lui. (*ride maliziosamente*)

ALICE – (*cercando d'apparire serena*) Che volete dire? Avete qualche segreto inconfessabile?

DONNA GIOVANNA – E chi non ce l'ha! Ma comunque, niente, in questo caso dicevo così per dire.

ALICE – Ah!...

DONNA GIOVANNA – Allora, siete pronte? Abbiamo molto da fare. Ho organizzato un ballo in maschera e voglio che i miei capelli siano meravigliosi.

CAROLINA – Vedrete che boccoli vi farò, Donna Giovanna. Che colore luminoso ho preparato per voi.

DONNA GIOVANNA – Iniziamo allora!

CAROLINA – I vostri capelli sono così soffici. Ma che usate, il balsamo dei santi?

DONNA GIOVANNA – Oh, me lo portò mio marito da un viaggio in oriente. Se volete ve lo faccio provare. Anzi, facciamo così. Passate da casa mia la settimana prossima, se potete, così ne approfittiamo anche per un bel massaggio a tutto il corpo. Che ne dite?

CAROLINA – Va bene, Donna Giovanna. Dopo fissiamo l'appuntamento.

DONNA GIOVANNA – Perfetto! Non vedo l'ora di sentire le vostre mani sulla mia schiena, ho i muscoli così contratti ultimamente...

CAROLINA – Vi farò rilassare come mai prima.

DONNA GIOVANNA – Lo spero, Carolina. Ne ho dannatamente bisogno.

ALICE – (*a bassa voce*) Te lo farei io un massaggio, con un bell'arnese...

DONNA GIOVANNA – Cosa dici, Alice?

ALICE – Ah niente. Dicevo che posso venire anch'io a farvi il massaggio, se Carolina non ha tempo.

DONNA GIOVANNA – Magnifico! Sai che è proprio una buona idea? Vieni tu, dai! Anzi, ci tengo! Sono proprio curiosa di metterti alla prova.

ALICE – (*imbarazzata e sorpresa*) Ma siete sicura? Avevo detto così per dire. Carolina è molto più brava ed esperta di me.

DONNA GIOVANNA – Alice, ormai è deciso. Verrai tu, se non ti dispiace, ovviamente. Facciamo giovedì verso sera, che ne dici?

ALICE – Va bene, Donna Giovanna. Verrò verso le sette. Però...

DONNA GIOVANNA – Niente però! Va benissimo. Ti farò trovare tutto l'occorrente e faremo una cosa ben fatta.

ALICE – Perfetto, allora, a giovedì!

DONNA GIOVANNA – Ne sono lieta! Ma ora pensiamo ai capelli. Carolina, vorrei cambiare colore. Che mi dicevi, prima, di una tinta che hai preparato apposta per me? E com'è, chiara o scura? Quale mi dona di più?

CAROLINA – (*ride*). Be', a essere proprio sinceri, e lo dico anche contro il mio interesse, ogni tanto bisognerebbe ritornare al colore naturale. Voi avete un castano così bello, di base, che mi sembra sempre un peccato coprirlo con altri colori, sebbene per voi usiamo il meglio e tutto vi dona a pennello...

DONNA GIOVANNA – Forse dovrei! hai ragione, ma è così difficile mostrare al mondo il reale colore dei nostri peli, non trovi?

CAROLINA – Anche questo è vero. Anche perché spunta presto la gramigna tra l'erbetta, purtroppo...

DONNA GIOVANNA – Vedo che ci capiamo in pieno, dolcezza mia. (*le lancia uno sguardo provocante*)

CAROLINA – Non saremmo donne, altrimenti.

DONNA GIOVANNA – E lo siamo? (*ride di gusto*)

CAROLINA – Perché? e che siamo?

DONNA GIOVANNA – A volte mi sembra ci sia una tale confusione tra i generi...

ALICE – (*che si era distratta per origliare*) Ecco, lo sapevo, mi si è bruciata la piastra... Non me ne va una giusta!

DONNA GIOVANNA – (*ironicamente*) Ecco, in questo siamo certamente donne.

Scena II

Donna Giovanna, Dario

(*nel salotto di Don Ruggero e Donna Giovanna*)

DONNA GIOVANNA – C'è cascata come una pera cotta. Non vedo l'ora di mettere a nudo le sue grazie. Nemmeno immagina quello che l'aspetta. Alice è convinta che sia interessata a quel tipo patetico che si trascina dietro... e invece... Dovrebbe essere lui a preoccuparsi...

DARIO – Signora mia, non credo proprio che quell'Alice sia interessata a tali effusioni. È fissata col marito e questo vorrà pur dire qualcosa.

DONNA GIOVANNA – Sì, vuol dire che è gelosa di quel che fa il marito e che in realtà vorrebbe fare lei.

DARIO – Fare le corna, dite?

DONNA GIOVANNA – No, farsi le donne come solo l'uomo sa fare! Usando l'attrezzo.

DARIO – Ma dite che è lesbica?

DONNA GIOVANNA – Quella è una che vorrebbe essere uno. *Un hombre sin nombre!* (*ride*) Il sesso è qualcosa di diverso dal genere: si può essere uomo dentro e donna fuori, o viceversa.

DARIO – Vergine santa, voi mi spaventate. Una donna non può essere diversa da ciò che appare.

DONNA GIOVANNA – Solo perché nemmeno immagini quante ce n'è, di maschiette come lei. Così come ci sono in giro tanti lui che vorrebbero essere una lei...

DARIO – Basta, signora, non voglio sapere altro! Mi fanno orrore le immagini che riuscite ad accendere nella mia testa quando dite queste cose. Ma perché pensate a tutto ciò? Il mondo di cui voi parlate quasi non esiste, è più che altro solo nella vostra fantasia. Io vi consiglierai di lasciar perdere. Non voglio che vi dannate l'anima a questo modo.

DONNA GIOVANNA – Sì, Dario, lasciamo stare. Ora, àrmati di santa pazienza e vai ad avvisare Brunella che sabato ci sarà la festa. Non bisogna mai perdere tempo, ma battere il ferro finché è caldo. E io mi sento un vulcano, sento che l’inferno mi arde dentro e brucia pian piano le mie pallide carni.

DARIO – Corro ad avvisare Brunella. (*esce*)

DONNA GIOVANNA – (*parlando tra sé*) Sì, avvisala. Dille che il diavolo presto le farà visita. Che si prenderà il corpo e l’anima sua. Tanto, prima o poi, arriva sempre il momento in cui ci rendiamo conto di essere niente, in verità. Cos’è l’uomo di fronte all’universo, dinanzi all’infinità del tempo? A cosa serve tutto ciò che facciamo, se rimane confinato in questo punto di polvere che è il mondo? Siamo meno che polvere, eppure ci illudiamo che la nostra vita serva a qualcosa d’importante, che abbia un fine, uno scopo. No, l’unico scopo è la fine, che segue un’ora di tormento su una terra desolata, in preda ai dubbi più atroci, mai paghi davvero di quello che abbiamo. Pronti a tutto per un attimo di piacere. Spaventati che, dopo ciò che chiamammo vita, la nostra carcassa non ci sia più, che non ci sia più il nostro pensiero nel teschio a tormentarci. Sì, avvisala! Avvisala che ho deciso di porre fine alla sua esistenza. La vita non è che un fiume destinato a prosciugarsi, una sorgente tenuta per qualche anno rigogliosa dalla pioggia che cade dai nostri stessi occhi.

Scena III

Brunella, Dario

(mentre Dario si reca da Brunella per invitarla al ballo, i due si incontrano per strada)

DARIO – Sono felice di vedervi, signora Brunella. Stavo giusto venendo da voi per invitarvi a una festa in casa di Donna Giovanna.

BRUNELLA – Una festa? Che festa? È passato molto tempo dall'ultima mia giornata veramente spensierata. L'idea non mi dispiace!

DARIO – Sarà un ballo in maschera. Donna Giovanna mi ha chiesto di invitarvi personalmente.

BRUNELLA – Ah sì, davvero? E quando?

DARIO – Il prossimo sabato. Dovrete venire travestita e senza telefono. È la regola della serata. Un ritorno all'antico. Lo sapete com'è Donna Giovanna, le piacciono queste cose curiose. Non sarà un gran successo, secondo me.

BRUNELLA – Mi auguro il contrario! Io comunque verrò con piacere. Dite a Donna Giovanna che non mancherò. Posso portare anche mio marito?

DARIO – Fate come preferite. Non c'è nessun veto al riguardo.

BRUNELLA – Non è che a lui piacciono molto questi incontri mondani, a dire il vero. Forse è meglio che venga da sola. Comunque, glielo chiederò. O forse no. Vedremo.

DARIO – Grazie, allora. Arrivederci a sabato, con o senza marito. Ma se volete un consiglio, portate anche il candelabro.

BRUNELLA – Come dite, prego?

DARIO – Ehm ehm, volevo dire, quel bell'uomo di vostro marito.

BRUNELLA – Ah, capisco, sì, credo che verrà. *(sorridente)* A presto allora.

DARIO – Arrivederci! Ah, signora Brunella, c'è un'altra cosa che vi devo dire, che non posso tacere, però dovete promettermi che mai ne farete parola con nessuno. Me lo giurate?

BRUNELLA – (*incuriosita*) Sì, certo... Ditemi, prometto, e figuriamoci. Che è successo?

DARIO – Si tratta di Donna Giovanna. Io devo dirvi di... (*esita un momento*) stare molto attenta a quella donna.

BRUNELLA – Perché?

DARIO – È il demonio! Riesce a spacciarsi per un angelo, ma ha sempre delle doppie mire. Il suo cuore è oscuro e tenebroso come quello di un sardanapàlo, e tutto quello che tocca lei distrugge. Non ha amore per nessuno al mondo, forse nemmeno per se stessa. Sembra voler annientare ogni cosa, e non ha mai rimorso. Credetemi, Brunella, Donna Giovanna è... l' Anticristo!

BRUNELLA – Ma cosa dite? Mi sembra che voi stiate davvero esagerando, caro Dario. Come fate a parlare così di colei che vi dà da mangiare da tanti anni, e per di più in casa sua? Siete un vero ipocrita! O siete piuttosto accecato da una sorta d' invidia, di gelosia?...

DARIO – Lo so, non sta bene. Ma è la verità! E forse non bisognerebbe giudicare tanto l' ipocrita, quanto chi tace dell' ipocrisia! Io me ne andrei, se solo riuscissi a staccarmi da tutto questo. Non è il denaro a tenermi, non è l' amore. È una forza che non so spiegare, dolcissima e spaventosa al tempo stesso. È una donna dalla quale non ci si può liberare, anche se non è persona da stimare e inseguire. Ormai in lei c' è solo voglia di soddisfare i propri istinti. E per farlo è disposta a tutto. Sono già decine le sue vittime, donne e uomini, non v' è distinzione, se non quella legata ai suoi sfrenati capricci. Non vi meravigliate di quel che sto dicendo, Brunella, piuttosto credetemi (*con tono accorato*). Questa non è che la millesima parte della realtà. Se vi raccontassi le sue malefatte, scappereste inorridita a gambe levate! Fossi un pittore dipingerei su una tela il suo vero volto, quello che solo io sembra vedere. Vi ricordate la storia di quel libertino che rimaneva eternamente giovane, mentre il suo ritratto invecchiava, e diventava mostruoso come l' anima sua? Beh, con lei accade qualche cosa del genere.

BRUNELLA – (*che ha ascoltato con espressione grave ma senza apparire particolarmente turbata*) Ho capito. Starò attenta.

Ma a maggior ragione verrò alla festa. Sono troppo curiosa di scoprire cosa si nasconde sotto le vesti di Donna Giovanna. Una cosa è certa, Dario: a questo mondo non si è mai apprezzati. Se sei stupido ti umilieranno, se sei saggio ti odieranno, se sei bello ti uccideranno, e a una donna non si perdonano né i pregi né i difetti. Gli uomini sono ciechi di rabbia per essere nati mostri, per non essere capaci di amarsi e farsi amare. Voi dite che questa sia la verità. Io temo invece che la verità sia solo una grande bugia!

DARIO – Come volete. Io ho paura per voi, perché so che in un cuore puro un malvagio fa più danni di una grandinata in un vigneto. Fate comunque ciò che credete, ma non ditemi poi che non vi avevo avvisata.

BRUNELLA – Non lo dirò!

Scena IV

Donna Giovanna, Alice, Dario
(*bussano alla porta*)

DARIO – Vado ad aprire, deve essere Alice.

DONNA GIOVANNA – (*tra sé*) Un'altra preda nella mia trappola. Conserverò le scene più belle di questo pomeriggio nella stanza dei ricordi, come provviste per i giorni magri.

ALICE – (*entrando*) Permesso? Buonasera. Donna Giovanna è in casa?

DARIO – Ti aspetta.

DONNA GIOVANNA – (*entra nel salone di ingresso*) Eccoti qui, carissima. Come stai?

ALICE – Mai stata meglio, Donna Giovanna. Sono pronta per farvi un bel massaggio.

DONNA GIOVANNA – Non chiedo che questo.

DARIO – (*un po' ingelosito*) Se vi serve una mano, per qualsiasi cosa, non esitate a chiamare. (*esce*)

DONNA GIOVANNA – Non credo che tu possa servire, Dario, ma terremo presente.

ALICE – Allora che si fa, iniziamo?

DONNA GIOVANNA – Come sei impaziente, Alice. (*indica con un vago gesto della mano un vassoio e alcune tazze già pronte su un tavolino*) Prima permettimi di offrirti dei biscotti e una tisana corroborante agli aghi di pino selvatico, ti darà energia.

ALICE – Grazie. Accetto con piacere. (*prende un biscotto. Le due si siedono accanto al tavolino*)

DONNA GIOVANNA – Allora che tipo di olio hai portato per me? Riuscirai a lenire gli ardori della mia pelle, che s'infiama persino alle carezze di un vento di primavera? O accenderai la freddezza del mio cuore, che solo le mani più virtuose fanno battere con l'emozione di un tempo?

ALICE – *(un po' ammaliata dalle parole di Donna Giovanna)* Vi ho portato un olio che non ha eguali. Si chiama Sospiro, emana un calore senza fine e ha un profumo di fiori selvatici che stordisce i sensi.

DONNA GIOVANNA – Che meraviglia! Come trovi questi biscotti? Vengono dall'Olanda e sembra abbiano delle straordinarie proprietà...

ALICE – Ecco allora cos'è questo senso di leggero rilassamento...

DONNA GIOVANNA – Può essere, fanno più o meno questo effetto.

ALICE – *(dopo un attimo di silenzio in cui appare come assorta)* Mi passano immagini strane per la testa. Non mi spaventano, anzi, sono immagini che mi sembra siano lì da sempre, ma solo ora hanno deciso di mostrarsi. Che situazione curiosa. Grazie per avermi offerto questi biscotti prodigiosi. Non ho mai provato niente di così eccitante in vita mia.

DONNA GIOVANNA – A volte non vorremmo che i nostri desideri si mostrino ai nostri occhi. Ma hai detto bene. Sono lì ad aspettare. Aspettano solo che abbassiamo un attimo la guardia per mettersi tutti in bella mostra, a sfilare dinanzi a noi, a rincorrersi nel nostro sangue come bambini gioiosi. I desideri sono ciò che di più bello e pericoloso possediamo.

ALICE – Vi spiace se prendo un altro biscotto?

DONNA GIOVANNA – Serviti pure, Alice. Io intanto vado a stendermi sul letto in camera mia. Ti aspetto di là. Porta tutto l'occorrente.

ALICE – Mettetevi pure comoda, signora. Sono subito da voi.

Scena V

Dario, Donna Giovanna

DARIO – Come è andata?

DONNA GIOVANNA – Come vuoi che sia andata? Ho finto di metterle accidentalmente una mano tra le gambe e si è spogliata subito...

DARIO – Diavoli di donne!

DONNA GIOVANNA – La donna non pensa con il cuore, caro Dario, ma con l'emozione.

DARIO – Noi invece pensiamo con il...

DONNA GIOVANNA – Non essere volgare.

DARIO – Volevo dire che noi uomini invece lo usiamo, il cuore...

DONNA GIOVANNA – Sì, state dietro al suo battito per illudervi di non perdere il tempo.

DARIO – Ma davvero è stato così facile?

DONNA GIOVANNA – Ha creduto che le abbia offerto dei biscotti drogati e subito si è lasciata andare. Quando è uscita mi ha detto che quei biscotti erano una diavoleria. Invece ha mangiato dei semplici biscotti al miele. Ma avere qualcosa o qualcuno a cui dare la colpa fa sempre comodo, quando un cambiamento sconvolgente irrompe nella nostra vita. Ha espresso se stessa, per una volta. Ma non otterrà mai quello che vuole veramente, Alice è troppo legata alle convenzioni del suo piccolo mondo, o chissà: forse quest'esperienza le ha aperto una nuova strada. Hai visto mai che un giorno mi ringrazi. Per ora so solo che mi penserà notte e giorno, che le sono dentro come nessun uomo le è mai stato. Potrei chiamarla tra due giorni e tornerebbe con le sue essenze profumate a massaggiarmi per bene, anche se ora crede di detestarmi perché ho sovvertito le sue minime certezze. Te lo avevo detto che aveva di questi desideri. Che dici, si sbaglia mai Donna Giovanna?

DARIO – Signora, ma voi così rovinare la gente! Quella poveraccia ha un marito. Non credete che le abbiate fatto del male? Almeno fino a oggi aveva le sue certezze, anche se minime.

DONNA GIOVANNA – Le sue illusioni, vuoi dire. Certezze basate sulle bugie più profonde, che generano in lei frustrazione e inquietudine. Menzogne accumulate dentro se stessa fin dall'adolescenza. Ti sembra che una persona possa essere felice, così? La felicità, Dario, va cercata, costruita, nessuno può essere felice senza lottare. La si incontra alla fine di un percorso di crescita, e tutti possono riuscirci, al di là del punto da cui si parte. Un contadino, un operaio, un principe, il figlio del più ricco mercante, tutti devono compiere quel percorso, se vogliono sperare un giorno di essere felici, almeno quel quanto che ci permette questo mondo distorto e folle. Qui l'unica cosa che conta è essere coerenti alla propria incoerenza. La mia sfida è alla poesia, alla filosofia, alla storia, a Dio. So che non potrò mai vincere, ma anche che non potrò mai perdere.

DARIO – Io so solo che a volte, per certa gente, è meglio rimanere nelle proprie illusioni anziché capire quella che voi chiamate verità: certe scoperte, di sé stessi o del mondo, possono allontanarci da tutto e tutti.

DONNA GIOVANNA – Chissà che tu non abbia ragione, ebe-te di un maggiordomo.

DARIO – Sempre gentile, signora mia.

DONNA GIOVANNA – Lo sai che mi piace scherzare.

DARIO – Io so solo che a volte proprio non vi capisco.

DONNA GIOVANNA – E ti sorprende? Non capiamo noi stessi, come credi di poter capire gli altri?

DARIO – Vado a preparare la cena, è meglio.

DONNA GIOVANNA – Bravo, sbattimi due uova col marsala.

ATTO III

Scena I

Donna Giovanna, Concettina, Dario, Arturo, Brunella
(*casa di Donna Giovanna, festa in maschera*)

ARTURO – Che quadri straordinari. Credi che siano originali?

BRUNELLA – Credo proprio di sì, maritino bello. Questa è gente benestante.

ARTURO – Eppure non si capisce da dove vengano fuori tutti questi soldi. Secondo me, il marito di Donna Giovanna è invischiato in qualche losco affare di cui nessuno sa niente. Se ne va sempre in giro per viaggi, e mai si è saputo che lavoro faccia realmente.

BRUNELLA – Sta arrivando gente, mettamoci le maschere. Quello là sembra Ignazio Riva, per come si muove. Dunque, credi che stiano così le cose? Non ci avevo mai pensato.

ARTURO – Sì, ma ora zitta, sta entrando la signora.

DONNA GIOVANNA – (*avvicinandosi ad Arturo e Brunella con un ventaglio tra le mani*) Eccovi qui. Vi ho riconosciute, mascherine! Sono felice di vedervi. Siete una coppia deliziosa. Sono così rare le coppie affiatate e perbene, oggi giorno.

ARTURO – Grazie mille, Donna Giovanna. Siete molto gentile.

BRUNELLA – Sì, davvero gentile!

DONNA GIOVANNA – Venite a sedervi al nostro tavolo, vi prego.

BRUNELLA – Con piacere.

DONNA GIOVANNA – Sedetevi qui, l'uno di fronte all'altra. (*indica dei posti liberi a una tavola rotonda. Versa a loro tre del vino e poi siede*)

ARTURO – Guardavo prima i vostri quadri, Donna Giovanna. Mi chiedevo, perdonate la domanda, se fossero autentici.

DONNA GIOVANNA – Oh no, sono falsi come l'amore, illusori come la passione!

BRUNELLA – Che definizione raffinata! *(sorridente divertita)*

ARTURO – Io non credo che l'amore sia mai una falsità. L'amore è il sentimento più importante, per noi esseri umani.

DONNA GIOVANNA – L'amore, caro Arturo, non è un sentimento unico, ma plurimo. È il mare dei sentimenti, li contiene tutti!

BRUNELLA – *(tra sé e sé)* Che profondità di spirito in queste parole.

ARTURO – A ogni modo, non vi è niente di falso nell'amore, questo è certo! Almeno non in un amore genuino come il nostro. *(guarda Brunella sorridendole)*

DONNA GIOVANNA – Non arrabbiarti, caro Arturo. L'amore, in fondo, ognuno lo vede come vuole. Io, per esempio, lo vedo come un torrente agitato che sbatte su una roccia cercando di penetrarla, e che non smette finché non l'abbia levigata, aperta, attraversata. *(appoggia delicatamente una mano su una gamba di Brunella)*

BRUNELLA – *(colta da un senso di improvvisa eccitazione)* Sì, l'amore ha mille sfumature e forse non andrebbe definito.

ARTURO – Sono d'accordo, tesoro!

DONNA GIOVANNA – *(portando la mano verso l'inguine di Brunella)* Sì, meglio non definire. Ma se proprio si dovesse, potremmo dire che l'amore è il punto di congiunzione tra l'inferno e il paradiso. *(la tocca nelle parti più intime)*

BRUNELLA – *(portandosi alle labbra tremanti un pezzetto di torta)* Amo questo vostro modo di parlar d'amore.

ARTURO – *(salta su visibilmente infastidito, benché non si sia accorto delle attenzioni di Donna Giovanna a sua moglie)* Voi donne, sempre pronte a coalizzarvi nei discorsi. È una delle poche cose che di voi trovo davvero seccante.

BRUNELLA – Caro, sei impazzito?

ARTURO – Sì, sono impazzito! Anzi, sai cosa ti dico? Che me ne torno a casa. Tu rimani pure, se vuoi. Io sono stanco e non vorrei rischiare di dire ulteriori sciocchezze. Perdonatemi, Donna Giovanna.

DONNA GIOVANNA – Non preoccuparti, Arturo. Capisco benissimo. Noi donne a volte siamo davvero un po' troppo complici.

BRUNELLA – Caro, ma non andare, rimani, ti prego!

ARTURO – No, no davvero! Vado via. Tu resta. Io vado a riposare, è stata una settimana faticosa.

BRUNELLA – Forse dovrei andare anch'io...

DONNA GIOVANNA – Fate come preferite, cara Brunella.

BRUNELLA – Arturo, sei sicuro che non ti dispiace se rimango ancora un poco?

ARTURO – Ma ti pare, mia cara. Ci vediamo domattina. Io tra venti minuti sarò già tra le braccia di Morfeo.

BRUNELLA – Va bene, tesoro. A più tardi, allora.

ARTURO – Arrivederci, Donna Giovanna. E mi scusi per l'insofferenza. Non bevo mai vino e credo che quel mezzo bicchiere mi abbia dato alla testa.

DONNA GIOVANNA – Non c'è problema! Non sentirti a disagio, Arturo, non è successo niente.

ARTURO – Notte!

BRUNELLA – Notte amore!

DONNA GIOVANNA – Notte!

BRUNELLA – *(guardando il marito uscire)* È andato. Mio marito ha un'indole così poco socievole...

DONNA GIOVANNA – Un altro po' di vino?

BRUNELLA – Non credo dovrei... Mi sento un po' in imbarazzo.

DONNA GIOVANNA – Assaggia questo, e prova solo a rilassarti. *(le offre nuovamente il bicchiere e le poggia nuovamente una mano tra le gambe, Brunella non appare imbarazzata)*

BRUNELLA – E... se ce ne andassimo sul tuo letto?

DONNA GIOVANNA – Ti farò un massaggio rilassante...

BRUNELLA – Sì, ne ho davvero bisogno!

Scena II

Dario, Donna Giovanna
(*casa di Donna Giovanna*)

DARIO – Signora mia, ma voi siete impazzita? Brunella è andata via all'alba. E se il marito sospettasse qualcosa? Voi così rischiate di mettervi nei guai.

DONNA GIOVANNA – (*entusiasta*) Che donna! È stata la notte più accesa degli ultimi anni. Sono ancora talmente eccitata che potrei pensare anche a te...

DARIO – (*ironicamente*) Ma perché mi tormentate?

DONNA GIOVANNA – (*ride*) Mi fai davvero ridere, Dariuccio caro.

DARIO – A me viene solo da piangere. Comunque, felice voi...

DONNA GIOVANNA – Vado a riposare nella mia stanza. Se viene Concettina dille di portare i tappeti in lavanderia.

DARIO – Va bene, signora, buon riposo.

DONNA GIOVANNA – Grazie, a più tardi.

DARIO – A più tardi.

Scena III

Brunella, Arturo

(casa di Arturo e Brunella)

BRUNELLA – *(col muso lungo)* Ciao.

ARTURO – Ben tornata. Che hai? Ti vedo spenta.

BRUNELLA – Niente. Sono un po' stanca.

ARTURO – Ci credo, sono le sette del mattino. Possibile che siate rimasti a ballare fino a quest'ora?

BRUNELLA – In verità mi è venuto sonno e mi sono appoggiata un po' sul letto.

ARTURO – Capisco. Hai fatto bene.

BRUNELLA – Arturo, tu mi ami?

ARTURO – Ma certo che ti amo. Perché me lo domandi?

BRUNELLA – Così, volevo chiedertelo.

ARTURO – Riposati, dai, vedrai che poi ti sentirai meglio. Devi essere ancora un po' sbronza.

BRUNELLA – In effetti sì, mi sento intontita.

ARTURO – Ma quanto hai bevuto?

BRUNELLA – Non lo so, non lo so. *(si mette le mani nei capelli)*

ARTURO – Maledetto me e quando ho accettato che andassi-mo a quella festa.

BRUNELLA – Hai ragione, caro. Sarebbe stato meglio non andare.

ARTURO – Quella donna mi sembra così ambigua. Non riesco a decifrarla. Non per quello che dice, ma per come lo dice. Riuscirebbe a incantare pure il diavolo.

BRUNELLA – Io dormo, amore. A più tardi. Chiudi le tende, per favore. Voglio rimanere al buio.

ARTURO – Capisco, tesoro mio. Ritroverai le forze.

Scena IV

Donna Giovanna, Arturo, Dario
(*casa di Don Ruggero e di Donna Giovanna*)

ARTURO – Buonasera, Donna Giovanna. Vi devo parlare.

DONNA GIOVANNA – Dimmi, Arturo, che succede?

ARTURO – Sono tre giorni che Brunella non è più la stessa e non capisco che le sia successo. Da quando è venuta qui non è più lei. Si è spenta come una candela sotto la pioggia.

DONNA GIOVANNA – Mi dispiace, ma credo che il problema abbia in verità altre radici, più lontane.

ARTURO – Che volete dire?

DONNA GIOVANNA – Voglio dire che Brunella non ti ama, caro Arturo. Non perché lei ami un altro, ma perché vuole stare da sola. L'altra sera si è aperta con me e ha confessato tutto, e credo fosse la prima volta che ne facesse parola con qualcuno. Dopo, forse, si è sentita in colpa. S'è rabbuiata all'improvviso e mi ha chiesto di potersi stendere sul mio letto.

ARTURO – (*con aria sbigottita*) Ma cosa dite?

DONNA GIOVANNA – Purtroppo è così. Ricordi che si chiacchierava di che fosse l'amore? Dopo che sei andato via, Brunella ha iniziato a parlare di sé, di voi, perché, sono parole sue, crede io sia persona in grado di comprendere. Mi ha detto che l'amore per te è stata tutta una farsa. Di essersi resa conto, ormai da un po' di tempo, di non amarti affatto. Vuole il divorzio, ma è molto in pena per te.

ARTURO – In pena per me? Ma, se è questo che vuole, che faccia come preferisce. Non sarò certo io a impedirglielo. Che se ne vada al diavolo! E che l'anima sua sia dannata peggio della mia! Scusate, Donna Giovanna, vado via, arrivederci.

DONNA GIOVANNA – Arrivederci. Ah... Arturo! (*lo chiama. Uscendo dalla porta, Arturo si volta verso Donna Giovanna, inciampa in un tappeto e cade per le scale*)

DONNA GIOVANNA – È inciampato! Dario, Dario, corri qua!

DARIO – (*spaventato*) Vergine santa, che è stato?

DONNA GIOVANNA – Arturo è caduto per le scale, corri a vedere che s'è fatto!

DARIO – (*esce dalla porta, rumore di passi lungo le scale e da lì la sua voce*) Oh Gesù mio, Donna Giovanna, il signor Arturo è morto! il signor Arturo è morto!

DONNA GIOVANNA – (*a sé stessa*) Beh, doveva pur morire, prima o poi.

Scena V

Dario, Donna Giovanna

(in strada, di ritorno dal funerale di Arturo)

DARIO – Questo funerale è stato uno strazio.

DONNA GIOVANNA – Abbi pazienza, Dario, solo un fesso poteva morire così. E allora che se ne vada all’inferno. Non si è saputo tenere né la moglie né la pelle. Capra scellerata. Un essere inutile, come tutti gli uomini.

DARIO – Signora, ma che dite?

DONNA GIOVANNA – Dico che poteva prestare un po’ più di attenzione, a tutto quello che faceva, e invece... Solo impeto e furia.

DARIO – E lasciatelo riposare in pace, abbiate pietà almeno dei morti!

DONNA GIOVANNA – Ah no, ora non mi avvilito con la pietà. Anzi, sai che ti dico? Vai al cimitero, che il tuo Arturo non l’hanno ancora tumulato, lo trovi in sala mortuaria: digli che l’aspetto a cena domenica sera, lo voglio a casa mia, glielo devo dire in faccia che è un cretino! Avanti, corri!

DARIO – Ma che dite, Donna Giovanna? Vi sentite bene?

DONNA GIOVANNA – Se non vuoi andare al camposanto, ripeti ora, qui, ad alta voce quello che ti ho detto. Non sto scherzando. Ripeti quel che ho detto. Ecco, fai finta che quella statua sia la salma di Arturo...

DARIO – Ma dite davvero?

DONNA GIOVANNA – Dillo ora o ti licenzio su due piedi!

DARIO – *(rivolgendosi alla statua con un sorriso intimidito)* Egregio don Arturo, vorreste per favore venire domenica a cena da noi? *(a queste parole, si sente la voce di Arturo fuori campo che dice: “Verrò! Certo che verrò!”)*

DARIO – Avete sentito?

DONNA GIOVANNA – Che cosa?

DARIO – Come, che cosa? Quella voce! (*si fa il segno della croce*)

DONNA GIOVANNA – Ma che voce? Stai iniziando a dare i numeri.

DARIO – Volesse Iddio che fosse solo suggestione.

DONNA GIOVANNA – Maschio senza palle. Ma chiudiamo questo discorso, Dario. Ho voglia di cose nuove e divertenti, non possiamo piangere per sempre. Voglio ubriacarmi di vino rosso e mangiare salsicce abbrustolite, leggere poesie e storie lugubri. (*assalita da un fremito imprivviso di gioia*) Dai, andiamo a casa. La vita è una cosa meravigliosa!

DARIO – (*tra sé e sé*) Signore dammi la forza, starle dietro è impossibile. Questo diavolo di donna farebbe impazzire pure un santo.

DONNA GIOVANNA – Aspetta aspetta, pero, prima voglio fare una puntatina al casinò. (*dà un calcio a un teschio di plastica abbandonato in strada*) Può essere un'occasione per conoscere gente interessante, tipo un uomo smisuratamente ricco di spirito e di rubli che mi faccia impazzire di parole e dimenticare le brutture della vita. Io vorrei un mondo diverso, Dario, un mondo pieno di gente intrigante e coinvolgente. La cosa peggiore per me è la noia, in cui annego giorno per giorno, come fosse un buco nero in cui potrei fatalmente cadere. Sentirmi viva mi sconvolge più della consapevolezza di dover morire. Nessuno capirà mai la voglia di vivere che ho dentro. Ma forza, tira fuori i quattrini. Buttiamoci sulla roulette.

DARIO – Ma io non ho un soldo, signora mia, non so neanche se arrivo a fine mese.

DONNA GIOVANNA – Tira fuori quel che hai in tasca, avanti!

DARIO – (*timoroso*) Ma... siete sicura?

DONNA GIOVANNA – Sicurissima, cialtrone!

DARIO – E va bene. Che Dio ci aiuti!

DONNA GIOVANNA – Ancora a nominare Domineddio? E lascialo perdere, che tanto qua se non ci aiutiamo da noi non ci aiuta

nessuno. Lo vuoi capire che non c'è nessun Dio? Una volta che avremo perso la pelliccia, di noi non resterà che il ricordo. E quando spariranno quelli che si ricordano di noi, sarà il vuoto. Se ci fosse un Dio nei cieli si vedrebbe! Anche se, mi rendo conto, pensare che Dio esista, in certi casi, può farci stare meglio.

DARIO – No, Donna Giovanna, su questo lo sapete, ho le mie convinzioni. Dio c'è, ma devo dire che per aver creato l'uomo, deve essere per forza un pessimo giocatore d'azzardo.

DONNA GIOVANNA – Finalmente dici qualcosa di sensato. Vedi che la mia vicinanza ti fa bene? Capra sifilitica.

DARIO – Speriamo!

DONNA GIOVANNA – Dario, se bestemmi ora il tuo Dio ti darò il doppio di quello che mi hai prestato.

DARIO – Donna Giovanna, ma vi rendete conto di quello che state dicendo? Mi dareste dei soldi solo per il gusto di sentirmi bestemmiare?

DONNA GIOVANNA – Quale uso migliore del denaro se non per togliersi qualche capriccio?

DARIO – Siete o pazza o sconvolta, che Dio abbia pietà di voi!

DONNA GIOVANNA – Di te ne avrebbe senz'altro, il tuo Dio misericordioso! Io al posto suo sputerei sulle tue miserabili suppliche.

Scena VI

Dario, Donna Giovanna, GB

(nel salotto di Don Ruggero e Donna Giovanna)

DONNA GIOVANNA – Caro GB, che fortuna avervi incontrato. Siete stato davvero gentile a sostenermi, quando ho perso i pochi spiccioli che avevo con me.

GB – Ma vi pare, signora, è il minimo. Grazie a voi per avermi permesso di aiutarvi, e soprattutto grazie per avermi invitato a bere qualcosa in casa vostra.

DONNA GIOVANNA – Vi verso del Porto. È un vino così delicato e ingannatore. *(versa il vino in un bicchiere e vi fa cadere di nascosto una pillola di sonnifero)*

GB – Il Porto è un vino delizioso, così raffinato.

DONNA GIOVANNA – Dario, tu va' pure a dormire! Ci vediamo domattina per le otto!

DARIO – *(ingelosito)* Signora, ma io ho ancora molte cose da fare qui.

DONNA GIOVANNA – Non preoccuparti! Goditi il tuo riposo. E ricordati che il tempo che ti sembra di perdere è sempre tempo guadagnato. Prendi questi *(gli restituisce i suoi soldi)* e dormi bene. Potresti sognare il tuo amore, l'amore più grande è quello che si affaccia di notte nei sogni. Peccato sia del tutto inutile inseguirlo, ma un sogno piacevole allunga la vita.

DARIO – Va bene, signora, a domani. In effetti ho voglia di abbandonarmi a un bel sogno, un sogno che non faccia paura. Perché non si dovrebbe mai aver paura dei sogni, ma solo di chi non vuole farci sognare. Buona notte, Donna Giovanna. Buona notte, signore.

DONNA GIOVANNA – *(ironicamente)* Stai leggendo qualche dramma?

DARIO – No, lo sto scrivendo!

DONNA GIOVANNA – (*sorpresa*) Dici davvero?

DARIO – No! (*sorride*) Notte!

DONNA GIOVANNA – Notte! (*rimasta sola con GB*) Quest'uomo a volte mi sorprende in bene. Che gli stia dando di volta il cervello? Speriamo! (*sorride*)

E ora pensiamo a noi... Finalmente soli! (*guarda l'ospite con sguardo ammaliante*)

GB – Non vedevo l'ora!

DONNA GIOVANNA – Caro GB, ti confesso che non mi sei affatto indifferente. Ma devo ribadire che sono una donna sposata. Purtroppo solo dopo il matrimonio ho capito che se vuoi essere felice con chi ami non devi sposarlo che nel cuore. Persino con la propria ombra si celebra un matrimonio infelice, e purtroppo permanente. Le pulsioni del sesso vanno assecondate, ma l'amore e il sesso sono due cose diverse e solo qualche volta si tengono per mano.

GB – Anche voi non mi siete affatto indifferente. L'anima mia ha vibrato dal momento che vi ho vista entrare al casinò. Avete ragione. Le uniche catene capaci di annientarci sono quelle del cuore. (*contiene a malapena uno sbadiglio*)

DONNA GIOVANNA – (*pensierosa. Tra sé e sé*) L'anima? E chi sa niente dell'anima? Non abbiamo che il corpo. L'anima è solo un'invenzione, polvere di croce! (*rivolgendosi poi a GB*) Sono molto confusa, ultimamente. Mio marito è sempre in viaggio e temo mi tradisca. Quando torna trova sempre una scusa inverosimile per non stare con me... Capite? Tradire chi si ama è come tradire se stessi! (*finge di piagnucolare*) Ma è da quando era giovane che fa così. Dice che tutto il tempo che passa lontano da me, lui costruisce per noi. Ma a che servono allora la giovinezza e il vigore, se li perdiamo a costruire le consolazioni di una vecchiaia che, se ci sarà concessa, sarà solo un pozzo di rimpianti, di occasioni perdute? Dovremmo smetterla di piangere per quanto non si è fatto e provare a gioire di quello che stiamo per fare, qui e ora.

GB – Se voi foste mia, non mi muoverei da casa nemmeno un istante.

DONNA GIOVANNA – *(ironicamente)* Oh, ma che felicità! Però è anche vero, caro GB, che la coppia perfetta è quella che quanto più l'uno è lontano dall'altro, tanto più ci si sente vicini.

GB – *(avvicinandosi di colpo alla donna)* Donna Giovanna, voi mi fate ardere il petto.

DONNA GIOVANNA – Vi prego, non fate così. Sebbene mio marito sembri non meritare la mia devozione, io rispetto i vincoli. Starvi vicino non è facile. Tra un uomo e una donna può esserci amicizia solo se non si prova reciproca attrazione, e non mi sembra questo il caso. Devo ricordarmi di essere sposata, stasera. Pensate che... *(scoppia a piangere in modo disperato)*

GB – *(diventando serio)* Cosa ti assilla? dimmi, ti prego. *(non riesce a trattenere uno sbadiglio)*

DONNA GIOVANNA – No, no, lascia perdere.

GB – Cara, mettimi almeno al corrente di cosa ti fa soffrire.

DONNA GIOVANNA – È una cosa troppo squallida.

GB – Ti prego di contare sulla mia discrezione, e sul mio appoggio, se vorrai.

DONNA GIOVANNA – Qualche giorno fa mi ha informata d'aver perso casa e terre al tavolo da gioco. Ecco perché sono venuta al casinò, stasera, e ho perso tutto. Ma il destino mi ha mandato te...

GB – *(ruffianamente)* Sì, un sesto senso mi diceva che stavo per incontrare un tesoro.

DONNA GIOVANNA – *(ironicamente)* Anche a me... *(scoppia a piangere nuovamente)*

GB – Vieni qui. *(l'abbraccia)*

DONNA GIOVANNA – Per riprendermi questa abitazione avrei bisogno di... *(gli sussurra qualcosa all'orecchio)*

GB – In effetti, è una cifra importante.

DONNA GIOVANNA – Lo so, è vero. Ma devo trovarla. Non posso perdere la casa, e soprattutto la mia dignità.

GB – *(dopo essere rimasto un po' a pensare)* Tesoro, ho deciso. Ti offro un prestito. Posso permettermelo, e ci guadagnerei il piacere di vederti sollevata da quest'angoscia.

DONNA GIOVANNA – Davvero faresti questo per me? (*si asciuga un po' gli occhi, poi ricomincia a piangere coprendosi il volto con le mani*) Ma... mi sento...

GB – Come ti senti? (*sbadiglia ancora*)

DONNA GIOVANNA – Mi sento una donnaccia a pensare che tu mi dia del denaro. Mi conosci appena...

GB – Cara mia, la vera donnaccia è quella che, e non nella sfera sessuale, fotte il prossimo per il puro piacere di fargli del male! Tu sei un angelo. (*la stringe. Poi, tra uno sbadiglio e l'altro, le firma un assegno e glielo porge*)

DONNA GIOVANNA – (*prende l'assegno*) Sei un uomo veramente eccezionale, GB. Tu conosci assai bene il cuore delle donne, la nostra fragilità, e sei generoso come un gentiluomo d'altri tempi. Come farò a resistere al tuo fascino, a questo punto? Non lo so...

GB – (*illuminandosi in volto*) Allora vieni tra queste braccia. Sarà una notte che non dimenticherai. (*altro vistoso sbadiglio*)

DONNA GIOVANNA – Oh sì, GB, (*si stringe a lui*) sarà il nostro segreto, solo nostro. Vieni, (*lo prende per mano, mentre lui continua a sbadigliare*) andiamo di là.

Scena VII

Donna Giovanna, GB

(camera da letto di Donna Giovanna)

GB – *(risvegliandosi avvolto nelle lenzuola, seminudo, con Donna Giovanna vicino)* Ah, che dormita!

DONNA GIOVANNA – Buongiorno, tesoro. Anch'io ho dormito bene. Sono stata in paradiso, stanotte. E avevi ragione: non dimenticherò. È vero che non bisogna mai pentirsi delle proprie scelte, piuttosto di come ne viviamo le conseguenze. È giorno, è al mattino che inizia il sogno, la realtà si dilegua. Le ombre riappaiono puntuali allo spuntar del sole.

GB – *(lusingato, ma un po' perplesso. Non ricorda, dato che non è successo, di aver fatto l'amore con Donna Giovanna)* Siamo stati bene, è vero?

DONNA GIOVANNA – Meravigliosamente! Credo d'averti dato la parte migliore di me. I vizi, le virtù, la verità, la falsità, l'amore, l'odio... Tutto è dentro di noi. Tocca a noi scegliere cosa mettere fuori.

GB – *(compiaciuto)* Eh sì, che notte! Una donna come te farebbe dimenticare al diavolo di avere le corna.

DONNA GIOVANNA – Non volermene, caro, ma devi andare via. Tra un po' quel pettegolo di Dario inizierà a lavorare, e capisci che una donna nella mia posizione non può farsi trovare con un amico in casa a quest'ora.

GB – Certo, vita mia! Hai ragione! Vado subito. Un ultimo bacio. *(prova a baciarla sulle labbra, ma lei abbassa il capo e si fa baciare sui capelli)*

DONNA GIOVANNA – Non dimenticarmi, GB.

GB – Mai! Lo giuro, sulla notte e sul giorno, sulla luna e sul mare, su...

DONNA GIOVANNA – *(interrompendolo)* Sì sì, lo giuro anch'io! ma adesso vai!

GB – Addio! (*esce con i vestiti ancora in mano*)

DONNA GIOVANNA – (*ad alta voce, con tono passionale*)
Addio, amante generoso... (*poi tra sé*) Addio emerito imbecille sifilitico, e grazie dei quattrini. Babbeo! Ma come fanno gli uomini a essere così idioti? Come fanno a credere a qualsiasi cosa? Sono convinti di possederci e invece sono solamente delle goffe marionette nelle nostre mani. Sarebbero capaci di suicidarsi per strapparci un sorriso. È l'istinto a fregarli. Vorrebbero salvarci e dominarci allo stesso tempo. E invece non sanno fare né l'una né l'altra cosa, traditi dai loro stessi muscoli. Hanno creato una società a loro misura che gli si è rivolta contro. E, oggi, cosa fanno? Passano la giornata a scrivere messaggini patetici su computer e telefoni a ragazze e donne fin troppo scaltre, che scelgono i migliori per portarseli a letto e illudono tutti gli altri, magari dopo averli spremuti un po'. Il mondo che volevano gli è sfuggito di mano, le donne sono cambiate e questo genera dentro di loro una tale accecante frustrazione da spingerli alle reazioni più estreme. Il sesso brucia lo spirito e il corpo più della poesia, ed è nelle nostre mani. Il mondo è nelle nostre mani. A voi, cari cretini, non restano che le illusioni, ma all'occorrenza sapremo togliervi anche quelle.

ATTO IV

Scena I

Brunella

(nella sua stanza da letto)

BRUNELLA – *(distesa sul suo letto)* Quando credi che sia arrivato il momento di mettere fine alla tua vita, oppressa dalle sofferenze, pensa che si può risorgere ancor prima di essere morti. Sarà vero? Mio marito non c'è più, non è più mio. Lo è mai stato? La mia vita non è più mia. Lo è mai stata? Cos'è veramente nostro? Sono veramente nostre queste pareti, che mai ci parlano o ci sorridono? e che mai potrebbero seguirci se decidessimo di spostarci? Sono nostri gli oggetti che le abitano, che abbiamo comprato o rubato e accumulato con avidità, per illuderci di possedere qualcosa? Oggetti che mai discutono né gioiscono con noi quando ci sentiamo felici, e che non ci asciugano gli occhi quando si riempiono di lacrime. Ci appartiene forse l'aria che respiriamo? che in un istante sfugge ai nostri polmoni, pronta per essere respirata da un altro, chissà chi altro, senza conservare di noi nessun odore, nessun segreto interiore, nessuna traccia. Sono nostri i corpi, che per un giorno o per un'ora si sono fusi con noi e con il mondo? O le carni, che curiamo e accudiamo giorno dopo giorno e che vediamo miseramente essiccarsi e appassire, senza poter opporre la benché minima resistenza? Ricco e povero, entrambi perderanno la carcassa, e l'anima resterà nuda e infreddolita, sola, con la speranza di un caldo rifugio per l'eternità. Ecco perché i fantasmi s'impossessano delle case, perché hanno freddo. Hanno paura del vento, che li spazzerebbe chissà dove, li farebbe impazzire. Hanno bisogno di un luogo

coperto, sicuro, dove potersi ricreare un minimo di consistenza, un povero senso di realtà. Ci appartengono solo i sogni, le immagini confuse della notte, le voci che non distinguiamo più. Che ne è stato di tutti i popoli passati? Della grande Roma e delle arti egizie? Dove sono Nerone e Cleopatra, Dante e Virgilio, Caio e Sempronio? Dove sarà in questo folle momento d'angoscia e paura l'anima di Arturo? L'anima, sì, l'anima deve essere da qualche parte. Deve esistere, per forza. Forse è qui, davanti a me, e mi guarda, e mi biasima per averla tradita. *(si alza dal letto e si rivolge a un interlocutore immaginario)* Oh, Arturo mio, perdonami! Io non so come sia accaduto tutto questo. L'assenza di chi si ama non è solitudine, è ablazione! La passione, il sesso, c'è qualcosa di ineluttabile in tutto questo, qualcosa che ti attrae fatalmente verso la luce *(si avvia verso il balcone)* e tu non puoi farci niente. Vorresti, sì, convincerti che ci sono tante cose importanti per cui vivere: i valori, il puro sentimento, la salvezza del mondo, un prato fiorito, o l'essere madre, ma niente vince quella fiamma ardente che ti consuma fino alla morte, o alla vera vita. *(si lascia cadere dal balcone)*

Scena II

Dario, Donna Giovanna
(*casa di Donna Giovanna*)

DARIO – (*entra affannato*) Signora, signora mia! Brunella, la povera signora Brunella, è morta, s'è lanciata dal balcone.

DONNA GIOVANNA – (*ironica*) Un altro schianto? E che strazio! Si muore veramente in modo banale... oggi giorno.

DARIO – (*inorridito*) Che cosa tremenda. Ma come è possibile? che sta succedendo? La moglie che muore due giorni dopo il marito...

DONNA GIOVANNA – (*con freddezza*) Il cerchio si chiude, e male si chiude se male è stato aperto.

DARIO – Donna Giovanna, ma perché non riuscite a provare pietà per nessuno?

DONNA GIOVANNA – Come si può avere pietà per la morte altrui se niente ci importerebbe della nostra?

DARIO – Ma come possono gli eventi precipitare così, improvvisamente? Mi pare ieri che sono andato a invitarla per la festa, e ora? Non c'è più, né lei né il marito. Io mi sento sprofondare in una maledizione, signora mia. La morte ci balla troppo vicino, la sciagura si abatterà anche su di noi, me lo sento, ne sono certo!

DONNA GIOVANNA – Non dire stupidaggini. Lo stolto che sa tacere ha dell'intelletto! Ogni uomo, in fondo, subisce ciò che merita. Se Brunella avesse voluto essere felice non si sarebbe mai sposata con un uomo che non amava. Avrebbe seguito i propri istinti, che la portavano in ben altra direzione. E ora, vogliamo piangerla? Che vada all'inferno insieme al suo caro Arturo, non hanno saputo crearsi nessun altro vincolo in terra se non quello falso e ipocrita, benedetto da un prete altrettanto falso e ipocrita. Sì, buoni loro – i preti, corvacci luttuosi, sempre pronti a fare la morale agli altri alla luce del sole per poi commettere tutte le sconcezze possibili al buio

delle sacrestie. Se Dio ha affidato la sua parola ai preti, è facile spiegarsi perché il mondo si rifiuta d'ascoltarla. La chiesa, Dario, la chiesa ci ha massacrati tutti. Ci ha negato le pulsioni e l'amore, ci ha imposto il bavaglio della castità perché non seguissimo la libertà del cuore. Ci ha insegnato a odiarci l'un l'altro e a chiedere perdono in ginocchio, ché si può sempre essere assolti da ogni peccato. Ti pare vi sia una religione più comoda di questa? Fanno quello che vogliono, e credono che al loro Dio vada bene così. Non mettono in pratica nessuno dei comandamenti. Non leggono le scritture. Non seguono gli insegnamenti e gli ammonimenti di questo presunto Padre dei cieli. Quanta incoerenza in questi credenti!

DARIO – Donna Giovanna, voi siete impazzita!

DONNA GIOVANNA – Sì, sono pazza. E tu sei un cretino! E a me spaventa più un cretino che un pazzo! Sappi che c'è più saggezza nell'irrazionalità di mille folli che nel discorso di un ottuso. E, poi, ricordati, una persona intelligente a volte può dire sciocchezze, ma uno sciocco non dirà mai una cosa intelligente.

DARIO – Se lo dite voi! Io credo che nemmeno l'uomo migliore, a questo mondo, sia esente da peccato, così come il peggiore non è del tutto esente da virtù.

DONNA GIOVANNA – (*tra sé e sé*) Pazzia... E chi è normale? Qual è il concetto di normalità? Al mondo, gli unici a non temere la morte sono i pazzi e i bambini. È questa la vera saggezza, che purtroppo si perde crescendo, o guarendo.

Scena III

Donna Giovanna, Spettro, Dario
(*casa di Don Ruggero e Donna Giovanna*)

DONNA GIOVANNA – Che fame, Dario, che hai cucinato di buono?

DARIO – (*asciugandosi le mani con uno strofinaccio*) Baccalà in cassuola e zuppa di lenticchie.

DONNA GIOVANNA – Voglio riempirmene la pancia fino a scoppiare.

DARIO – Siete servita, signora! È già tutto pronto. (*mentre Donna Giovanna prende posto a tavola, si sente suonare il campanello*)

DARIO – Hanno suonato. Vado a vedere chi è.

DONNA GIOVANNA – Chiunque sia, non ricevo nessuno. Ho fame e non ho voglia di compagnia.

DARIO – (*aprendo la porta*) Buonasera.

SPETTRO – (*con la voce di Arturo*) Buonasera. Sono l'ospite d'onore.

DARIO – (*ammutolito, guarda lo spettro e lascia cadere lo strofinaccio*)

SPETTRO – Vai a dire a Donna Giovanna che sono qui per la cena, come d'accordo.

DARIO – (*balbettando*) Va-vado.

DONNA GIOVANNA – Si può sapere chi è? Capra scorticata!

DARIO – È venuto a cena.

DONNA GIOVANNA – Chi?

DARIO – (*visibilmente spaventato*) Pare il signor Arturo coi vestiti di Brunella, e porta pure il rossetto.

DONNA GIOVANNA – (*dopo essere rimasta pochi secondi ammutolita*) Fallo passare, allora. La cena è pronta, no?

DARIO – Acc... ccomodatevi.

SPETTRO – (*entrando*) Eccomi. (*momento di pausa*) Ho accettato il vostro invito.

DONNA GIOVANNA – (*sorridendo*) Ma la festa in maschera è finita quella sera, però.

SPETTRO – Il tempo che ti rimane è poco. Sono venuto a chiederti se sei pronta a lasciare questo mondo e soprattutto a pentirti, prima che sia troppo tardi.

DONNA GIOVANNA – (*aggrottando le sopracciglia*) E credi che questo possa spaventarmi?

SPETTRO – Ormai è deciso. Brucerai nelle fiamme della Genna se non ti pentirai per le tue malefatte.

DONNA GIOVANNA – Non vedo l'ora di starmene al calduccio! In paradiso troverei tutti quelli che in vita ho detestato. Non mi importa che sia scaduto il tempo, piuttosto m'interessa d'averne vissuto un poco a modo mio.

SPETTRO – Pentiti!

DONNA GIOVANNA – Ma di cosa? Mai ho avuto paura di morire. La morte nei miei sogni è una passeggiata, al confronto di quella che chiamiamo vita. Se devo cadere, voglio farlo a modo mio, senza che nessuno mi sostenga o mi spinga. (*ride beffarda*) Mai aiuti divini! Non ne ho mai chiesti e non ne voglio. Pentirsi? ma perché, caro il mio fantasma? (*ironica*) Non è certo questo il mondo che ho creato io. E poi, non ci è stato concesso il libero arbitrio? C'è chi non sa che farsene, ma non è il mio caso. C'è chi si accontenta di essere un automa, o un cane, un pesce degli abissi, un'antilope braccata dai leoni, uno sciacallo, o persino una lucertola, ma... pensandosi felice o, se non proprio felice, almeno inconsapevole. (*ride*) In pochi sanno spremere luce dalle tenebre. E tu? Ti sei disturbato per venirmi a dire che ho sbagliato? Che ho mancato di rispetto a qualcuno? a chi?

DARIO – (*tremante in un angolo*) Donna Giovanna, per l'amor del cielo, voi sfidate ogni cosa, il diavolo e l'acqua santa...

DONNA GIOVANNA – Ma falla finita, pavido ronzino! (*poi rivolgendosi verso lo spettro*) Non mi pento di un bel niente!

Che sbagli fino in fondo chi di noi ha torto. Vittime, vittime, vedo solo vittime nel giorno della fine. Anime abbandonate alla disperazione. Uomini in preda alla solitudine, senza guida, soggetti al tarlo infinito dell'abbandono. Morire? Meglio che sentirsi inutili e vuoti! Prendimi, spettro maledetto, avanti! Bruciami adesso! Sono pronta! (*ad alta voce*) Mi chiedo chi condannerà Dio per i suoi peccati.

SPETTRO – E sia! Ti porterò nel luogo del non ritorno. Prima però devo dirti che in me coesistono due anime e che di una terza porto il messaggio; vorrebbe quest'ultima in me essere ospitata. Io sono l'anima che fu Arturo e anche della sua consorte, distrutta dal dolore. Ma ora qui si materializzerà colui che più hai amato e odiato nella tua vita: (*la voce di Arturo cambia in una voce maschile anziana e malferma*) tuo padre, che cedette alla pazzia, e che ora ti chiede di pentirti per i peccati che hai commesso. Anche contro la sua persona.

DONNA GIOVANNA – Papà!?

SPETTRO – Figlia mia. Quanto mi manchi! Sapessero queste braccia consolarti.

DONNA GIOVANNA – Papà! (*pausa*) Di cosa mi accusi?

SPETTRO – Io non seppi essere un buon padre. Ma tu non sapesti amarmi, né capirmi. Questo è il tuo peccato, e non ho scelto io di fartelo scontare.

DONNA GIOVANNA – Papà!

SPETTRO – (*con grande inquietudine e voce che muta in quella tipica dei transessuali*) Eccomi figlia. Sono venuto a prenderti per cullarti in eterno. Papà è tornato.

DONNA GIOVANNA – (*imperscrutabile*) Riconoscerei i tuoi occhi sotto mille maschere. Sono pronta, ma non ho niente di cui pentirmi! (*ironicamente*) E se proprio devo morire, fa che non sia una culla solitaria. Affidami a buone compagnie!

SPETTRO – (*con la voce nuovamente da vecchio*) Scellerata, ti culleranno gli angeli perversi dell'oltretomba se non ti penti...

DONNA GIOVANNA – L'uomo è nato per morire! La vita ha un solo scopo: comprendere il senso della propria miseria. Pentirmi?

Te lo chiedo ancora, qual è la vera accusa? di cosa dovrei rispondere?

SPETTRO – Non lo so! Parricidio? matricidio? omicidio del figlio cresciutello?

DONNA GIOVANNA – Parricidio, matricidio? Vuoi dire che fui io a togliervi la vita?

SPETTRO – Nemmeno provasti a salvarci!

DONNA GIOVANNA – *(sarcastica)* Non saprei salvare me stessa!...

SPETTRO – Non saresti stata niente senza la follia di chi riuscì anche a procreare! Beati i folli perché hanno già scontato in vita il loro inferno. Ricordati che fu quest'anima a metterti al mondo!

DONNA GIOVANNA – *(ironicamente)* Come potrei scordarlo?

SPETTRO – Pentiti scellerata!

DONNA GIOVANNA – Padre mio... *(lo guarda intensamente)*

SPETTRO – Non c'è più tempo. La salvezza è questa. Per tutti noi. Di' una preghiera, figlia mia. Non importa se non credi, dilla ugualmente!

DONNA GIOVANNA – *(dandogli la mano e sentendo subito un bruciore crescente al petto)* Bisognerebbe pregare molto e crederci poco. O non pregare affatto, proprio perché si crede. Mi dispiace, papà, ma chi è nato libero il profumo della libertà non se lo scorda. Ero già viva prima di vivere o morta prima di morire? Un gelo mi brucia il petto. *(cade al suolo senza vita, guardando fino all'ultimo lo spettro negli occhi)*

SPETTRO – *(pianto disumano, con toni da bambino e da vecchio folle, la prende in braccio e la porta via oltre la porta)*

DARIO – *(richiamato dalle urla dello spettro, lo vede uscire con Donna Giovanna in braccio)* Oh Gesù, Giuseppe, sant'Anna e Maria, che il cielo ci protegga! *(si accascia al suolo e si copre il capo con le braccia)*

ATTO V

Scena I

Donna Giovanna
(*su una nuvola*)

DONNA GIOVANNA – (*si risveglia, sbadigliando*) Ma... ho dormito un secolo!? (*si guarda intorno*) E questo che sarebbe, il mio letto? (*tasta, si muove*) Non mi sembra... E che cos'è tutta questa nebbia? Starò sognando. Mi pare di aver visto mio padre e il diavolo, che poi sono la stessa persona... (*ride*) Che strana sensazione... (*si dà un pizzicotto sulla pancia, poi un altro più forte nello stesso punto*) Ahi! Tutto questo è così realistico. Mi sento viva e sveglia, ma che ci faccio qui? (*a voce alta*) C'è nessuno? Qualcuno mi sente? (*tra sé e sé*) No, non c'è nessuno. Che sia questo il regno dei morti? (*ride*) Fosse così, sarebbe proprio vero che si nasce e si muore senza accorgersene! (*ride*) Vediamo cosa c'è qui... (*prova a scavare con le mani, lecca la nuvola*) Niente! aria! Dunque dovrò passare qui l'eternità? (*ad alta voce*) Dovrò passare qui l'eternità? (*in tono più basso, e divertito*) E dove sono le fiamme, i diavoli e le diavolesse? Almeno ci si divertirebbe un po'. (*ride, chiama ad alta voce*) Diavolo! Diavoli! Satanelle e satanassi, dove siete? Porco diavolo! (*rimane in silenzio a origliare*) Niente, non reagiscono nemmeno se li insulti. E quindi? angeli non se ne vedono, diavoli nemmeno, che questo limbo sia il purgatorio? Bah, in attesa di novità, mi dedicherò a tutte quelle cose a cui mai mi sono dedicata sulla terra, per pigrizia. Scriverò poesie! Ecco. Mi sembra un buon modo per iniziare a ingannare il tempo. E poi qui nessuno le giudicherà, sarò libera da tutti quei cialtroni

che si fingono poeti o critici arguti ma in realtà non sanno distinguere un gatto da un coniglio. *(ride)* Nessuno potrà ridere dei miei versi: saranno tutti versi d'amore. E se ne ridesse un diavolo? Quando un diavolo, ma anche un santo, riderà della tua poesia, ridi della sua ignoranza! *(ride)* Ecco, sì, gli dirò: ma che diavolo ridi? *(ride)* Scrivere mi salverà dalla noia, croce mia eterna. Pure qua, ancora solitudine, non si sfugge, chiunque abbia un cuore e un cervello è destinato a essere solo. Da piccola m'impauriva essere lasciata sola in una stanza, ora la solitudine è una specie di consolazione, *(ride)* perché so che conduce gli stolti alla follia e i saggi alla serenità. Ti fa crescere in fretta e ti fa morire lentamente. Da soli ci si sente avvinti da una catena invisibile. E il genere umano ormai non è più libero. L'ipertrofia dell'io ci ha portati a una solitudine senza fine. Ma io non temo! Affronterò anche questa. La poesia che scriverò sarà la musica delle mie giornate. Perché la poesia basta a se stessa. *(presa da un improvviso fremito di gioia)* Sarò una scrittrice! *(corre qualche metro, poi si ferma pensierosa)* Eh... *(sospira)* ma dove la trovo una penna? Dovrò imparare i miei versi a memoria. Scriverli nella stanza della mente e trattenerli lì, come si faceva alle origini. Può essere una sfida stimolante. Sì, mi aiuterà a passare il tempo. Ma... *(indugia)* ha senso voler far passare il tempo se il tempo non ha fine? E se il più saggio rimedio alla noia, il rimedio perfetto, fosse non occuparsi del tempo e godere perennemente della propria condizione esclusivamente qui e ora? Mi piace... ma devo abituarli all'idea. Ogni situazione è diversa, e non per forza peggiore di quella precedente. La nostalgia è uno dei vizi umani capitali, l'idealizzazione di quel che non ritorna, per lo meno mai nella stessa forma. E io devo andare oltre. Bene, ma ci penserò poi. Forse ora dovrei riposare, dormire. *(si stende)* Allora, creerò un'autobiografia in versi per non dimenticare quel che sono stata. Io non voglio rinnegare il mio passato. E se un giorno qui... mi sposteranno di reparto, *(ride per aver associato quel luogo a un ospedale)* troverò sicuramente un'anima pruriginosa a cui cantare la mia storia. Voglio comporre per il semplice gusto di farlo, e per allietare me stessa,

un fatto puramente estetico. Solo l'arte ci permette di creare senza aver bisogno di nulla se non del nostro ingegno. E io sarò un'anima fatta di poesia! *(ride esilarata)* In questo davvero la poesia è nepote a Dio, o alla natura, o a chiunque in un modo o nell'altro compia l'atto del creare. Raccontarsi, sì, mi piace. Partirò dalle origini, dal primo vagito, che conservo attraverso i racconti sconclusionati di mio padre, dal giorno pieno di lampi della mia nascita... *(a voce alta)* Ma allora, c'è nessuno qui? Diavoli! Angeli! Marcantoni e Cleopatre! Che vi prenda un colpo, a tutti! Mi sa che questi, vedendomi arrivare, se la sono data a gambe. *(ride, e si mette giù per dormire)* Se non altro in questo luogo solitario potrò masturbarmi in eterno! *(ride)*

Scena II

Donna Giovanna, Dario
(camera da letto di Donna Giovanna)

(Donna Giovanna dorme nel suo letto. Si sentono tre colpi alla porta della sua stanza)

DONNA GIOVANNA – *(svegliandosi, si tira su)* Chi è?

DARIO – Sono io, Dario, buongiorno signora. Volevo dirvi che è arrivata Alice per il massaggio.

DONNA GIOVANNA – *(dopo essere rimasta qualche secondo in silenzio, si mette in ginocchio sul letto)* Ah sì, Alice... Dille di preparare gli oli e gli arnesi, in due minuti sono pronta per farmi massaggiare queste natiche. La renderò felice! *(guarda sulla sua pancia e vede il livido che si era procurata con i pizzicotti. Rimane un attimo a pensare. Poi guarda nel vuoto sorridendo, con occhi esilarati, carichi di malizia ed entusiasmo)*.

FINE

Quasi un'estorsione

Non che l'autore me l'abbia veramente estorta, ma ha insistito con tale perorata ragione affinché scrivessi una pagina per questa sua prima opera teatrale, che ho pensato non fosse possibile negarglielo. È bene dirvelo subito: questa non è un'ennesima riscrittura della figura del Burlador. Un mito della modernità radicato nella nostra cultura, che rischia a volte di essere soffocato proprio dalle proliferanti, spesso piacevolmente bizzarre, rivisitazioni.

Come mi ha assicurato più volte Menotti, non troverete in questo testo chiavi femministe, né postmoderne, o ben che mai reminiscenze controriformistiche. Qui, Lerro, che ha deciso così di intraprendere il suo viaggio nel mondo drammaturgico, ha giocato con un'ombra irriducibile – perché i miti, più che riscritti, credo, andrebbero ossequiati, senza mai temerli veramente – e lo ha fatto cercando di creare un testo adattabile sia alla scena teatrale che all'intima lettura, un "ipertesto" che può essere letto e interpretato da innumerevoli punti di vista, attraverso uno scavo profondo che tenga conto dei tempi, e non parlo di quelli aristotelici, bensì del passato, del presente e del futuro della società laico-cristiana occidentale.

Donna Giovanna incarna tutti i vizi, le virtù, le frustrazioni, le prese di coscienza e i desideri del nostro tempo, tratteggiati da una scrittura semiseria e tagliente, tra filosofia e fanfaronismo, sensibilità e prepotenza, che agiscono in un cosmo di morte in vita e vita nell'oltretomba, tutto sacrificato sull'altare dell'astuzia, della beffa e della carne, ma anche della poesia. Scritto in cinque atti, il dramma racconta la storia di una donna di origini borghesi che ha raggiunto lo status nobiliare attraverso il matrimonio, ma che ormai ha perso interesse per il proprio marito – sempre lontano per viaggi d'affari –, e che sente una prorompente e ineluttabile attrazione per il suo stesso

genere sessuale. Un soggetto stanco delle convenzioni sociali, delle imposizioni ecclesiastiche, delle reminiscenze teologiche, che segue pervicacemente, temerariamente e fieramente il fiorire delle sue pulsioni, a qualsiasi costo.

Donna Giovanna nasce dall'anima femminile dell'icona mitica inventata da Tirso, variata nell'essenza da Molière e innalzata da Mozart, per poi trasformarsi in un personaggio che impone la sua dimensione e la sua unica e, nelle sue plurime sfumature, univoca identità. Una mattatrice ironica, profonda, spietata, ricca di vera conoscenza, che si erge a simbolo della complessità del mondo, specie quello femminile. Una figura moderna, pienamente consapevole delle sue azioni, sprezzante della morale e profonda conoscitrice dell'animo umano, desiderosa di ingannare il prossimo per il solo gusto di farlo; conscia che le sue sensazioni riescano a vedere ciò che gli altri non vogliono o non hanno il coraggio di accettare, perché schiavi di una rete che li intrappola. Una soffocante gabbia moderna a cui questa antieroina si opporrà con coerenza e tenacia, non preoccupandosi mai di ciò che l'attende, senza timori né tremori.

Augusto Orrel

Sommario

<i>Tra sogno e realtà</i> , prefazione di Francesco D'Episcopo	7
Donna Giovanna	
Personaggi	13
ATTO I	
Scena I	15
Scena II	18
Scena III	22
ATTO II	
Scena I	29
Scena II	32
Scena III	34
Scena IV	37
Scena V	39
ATTO III	
Scena I	41
Scena II	44
Scena III	45
Scena IV	46
Scena V	48
Scena VI	51
Scena VII	55
ATTO IV	
Scena I	57
Scena II	59
Scena III	61
ATTO V	
Scena I	65
Scena II	68
<i>Quasi un'estorsione</i> , postfazione di Augusto Orrel	69

www.zonacontemporanea.it
redazione@zonacontemporanea.it